



elezioni politiche 2013

LE ASPETTATIVE DEL MONDO IMPRENDITORIALE PER LA CRESCITA DELLA BASILICATA

POTENZA, 15 FEBBRAIO 2013



CONFAPI MATERA



Il quadro nazionale

A poche settimane dalle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio il clima di fiducia degli imprenditori è fortemente intonato in negativo: il nostro Paese si trova ancora dentro la “tempesta perfetta” di una dura fase recessiva - la seconda in 5 anni - che, forse, proprio in questi mesi, sta toccando il fondo.

Caduta del PIL, compressione della domanda interna, arretramento della produzione industriale, volumi dell'export non adeguati, riduzione degli ordinativi, contrazione degli investimenti, accentuazione della restrizione creditizia, crescita esponenziale dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali sono solo alcuni degli indicatori del pronunciato arretramento dell'economia nazionale e del correlato peggioramento del suo contesto competitivo, non scevro, peraltro, di consistenti riflessi su modelli di consumo e stili di vita delle persone.

Gli ultimi dati di Movimprese tratteggiano un preoccupante stillicidio: nel corso del 2012 hanno chiuso in Italia 1000 imprese al giorno, con tutto quello che ne deriva sul piano della progressiva desertificazione produttiva e della tenuta della coesione sociale e territoriale del Paese.

Se questo è lo scenario “reale” del Paese, è ad esso che dovranno far riferimento tutte le forze politiche che se ne contendono la guida per la durata della prossima legislatura.

Ne consegue che il confronto tra i contendenti non può che vertere sulla preliminare assunzione dell'obiettivo di perseguire la crescita dell'economia italiana e, quindi, di mettere al centro dei programmi delle forze politiche e di legislatura l'impresa quale motore della crescita e del lavoro. Tuttavia crescita, lavoro, competitività, impresa sono espressioni che ricorrono con frequenza nella comunicazione politica di queste settimane ma con un insufficiente livello di chiarezza e coerenza in ordine alle varie proposte presentate e ciò sia avuto riguardo alla definizione degli obiettivi e delle relative declinazioni, sia alla individuazione delle politiche, finanziarie e macroeconomiche, necessarie al loro conseguimento.

Per certi versi si sta riproponendo un copione già visto, nel quale predominano le accentuazioni di mero schieramento e si trascura, invece, il confronto sui temi vivi della società italiana e, soprattutto, sulle emergenze imposte dalla perdurante crisi economica.

Per queste ragioni, a livello nazionale diverse organizzazioni di rappresentanza datoriale hanno ritenuto doveroso, nelle scorse settimane, richiamare l'attenzione delle forze politiche sulle questioni dell'economia reale e sulla necessità di predisporre un progetto complessivo per il Paese, fornendo propri contributi, largamente convergenti, di indicazioni e di proposte.

Il quadro regionale

La Basilicata si inserisce a pieno titolo nello scenario recessivo nazionale e rischia nel corrente anno un ulteriore processo di contrazione del suo apparato produttivo.

Si tratta di uno scenario peraltro comune all'interno del contesto meridionale, come peraltro evidenziato da Svimez in occasione della presentazione del documento “*Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere*”.

Se è tanto, va da sé che l'obiettivo della crescita risulti essere ancora più impellente anche per la Basilicata e che per gli imprenditori lucani risulterebbe oggettivamente esiziale una campagna elettorale non focalizzata sulle problematiche dell'impresa e del lavoro.

Anche perché in Basilicata ci sono alcune filiere produttive (automotive, energia, turismo, agroindustria, etc) nelle quali le situazioni problematiche si accompagnano a potenziali opportunità suscettibili, all'interno di un disegno strategico, di contribuire significativamente alla ripartenza della nostra regione.

Perimetro e mission del documento

Sulla scorta delle richiamate valutazioni, gli imprenditori lucani, per il tramite delle rispettive organizzazioni di rappresentanza, ritengono necessario veicolare concretamente i temi della crescita e dell'impresa all'interno del confronto tra le forze politiche, focalizzandolo sulla specifica dimensione regionale.

Di seguito sono riportate alcune schede che riportano la posizione del mondo datoriale su alcuni dei principali temi i cui riflessi maggiormente interessano l'economia regionale.

Scheda I

Valorizzare il ruolo ed il protagonismo dell'impresa per la crescita del Paese e della Basilicata

E' incontrovertibile, oltrechè puntualmente riscontrata dall'andamento degli indicatori economici, la considerazione che il complesso dei provvedimenti assunti dal Parlamento e dal Governo per tenere in carreggiata l'Italia abbiano conseguito effetti asimmetrici: se infatti si sono centrati - almeno per il momento - gli obiettivi di finanza pubblica, sul versante della crescita i risultati sono di segno opposto.

Rispetto a questa evidenza, che trova una declinazione alquanto variegata nei territori regionali ma comunque di segno negativo, gli imprenditori lucani, proprio sulla base delle proprie esperienze, chiedono con forza che si metta in campo una politica incentrata sulla valorizzazione delle imprese in quanto motori della crescita.

Capisaldi di questa politica sono:

- > la riduzione del carico fiscale gravante sull'impresa e sul lavoro;
- > l'attivazione di strumenti a favore degli investimenti privati, della ricerca e innovazione, del rinnovamento tecnologico, dell'export e dell'internazionalizzazione;
- > l'implementazione di concreti meccanismi in grado di iniettare liquidità nel sistema economico;
- > l'attivazione di soluzioni che consentano un recupero delle imprese italiane sul versante della produttività, partendo da interventi che incidono anche sul costo dei fattori, in primis quello del lavoro e dell'energia;
- > la previsione di incisivi strumenti di semplificazione e di deburocratizzazione degli adempimenti che attengono all'attività di impresa, giunti ormai ad un livello ipertrofico;
- > il recupero di margini di efficienza del sistema pubblico, sia attraverso una riconfigurazione in diminuzione degli interventi ad esso riconducibili, sia mediante l'adozione di soluzioni che liberino risorse per investimenti con ritorno acclarato e che non siano, per contro, suscettibili di restringere il perimetro del mercato, specie su base locale.

In considerazione delle caratteristiche del sistema economico della Basilicata e tenuto conto del rilevato decremento della base produttiva regionale, è di tutta evidenza che l'attivazione di politiche espansive imperniate sull'impresa necessitano non solo di adeguata verifica dei profili di sostenibilità finanziaria, ma anche di una dialettica di maggior raccordo, strategico ed operativo, soprattutto tra governo e regioni.

E ciò perché in ordine alle politiche pubbliche si impongono una mappatura delle competenze istituzionali dei vari soggetti maggiormente orientata ai risultati ed un sistema di relazioni tra gli stessi che consegua rendimenti più efficaci di quelli finora conseguiti.

Scheda 2

Incrementare la competitività della Basilicata all'interno della crescita del Paese

L'attuale scadente posizionamento occupato dall'Italia nella classifica internazionale della competitività è per ampia parte riconducibile ad una lunga fase erosiva della cultura della manifattura nel nostro Paese originatasi da almeno 15 anni e, in parallelo, a politiche pubbliche scarsamente focalizzate sui filoni di competitività industriale e territoriale.

Ciò non ha impedito, tuttavia, in determinati contesti, la nascita e/o il consolidamento di realtà industriali o di soggetti imprenditoriali dotati di elevata capacità competitiva (ad esempio il segmento delle cd. "Multinazionali tascabili") tuttora altamente performanti e con una forte proiezione internazionale, ma il bilancio complessivo registra un generalizzato e consistente arretramento della performance competitiva del Paese, complice anche l'assenza di una visione di lungo periodo, articolata e coerente, di politica industriale.

In ragione di ciò, si è aggravato il dualismo territoriale esistente, sicché al netto degli attori virtuosi (territori e aziende) che nel corso degli anni hanno continuato ad investire sull'innovazione di prodotto e di processo e dei pur numerosi grappoli di specializzazione produttiva orientati all'export, si è assistito ad un invecchiamento del modello di specializzazione produttiva che, a seguito dell'ingresso nell'euro, non ha potuto beneficiare della leva della svalutazione della divisa nazionale, come avveniva in passato.

Tale processo, sinteticamente descritto, ha comportato una pronunciata deriva regressiva delle imprese sul versante della competitività soprattutto in quelle aree del Paese, quali il Mezzogiorno, nella quale il patrimonio di manifattura industriale aveva sia tradizione più recente, sia radicamento meno incentrato su figure imprenditoriali del territorio.

La Basilicata è perfettamente incardinata all'interno di questo schema e per certi versi ha, forse prima di altri territori, evidenziato la fragilità di interi comparti e/o filiere del proprio apparato produttivo, di fronte alle più serrate sfide competitive imposte dalla globalizzazione dei mercati.

Il ridimensionamento del polo della chimica in Val Basento, prima, e in seguito del distretto del mobile imbottito di Matera e Montescaglioso costituiscono, in un certo senso, la cartina di tornasole del mutamento sui mercati del paradigma competitivo e, ad un tempo, la riprova della perdurante incapacità delle politiche pubbliche di orientare le direttrici dello sviluppo e di mettere in campo, per tempo, lo strumentario necessario di intervento.

Fermi restando il ruolo e le specifiche attribuzioni dell'Ente Regione e la necessità di un più sinergico raccordo tra la stessa con il livello nazionale, per la Basilicata una riflessione ad ampio spettro sul tema della competitività produttiva non può fare a meno di incrociare i sottosegnati aspetti .

L'industria manifatturiera

La situazione è alquanto variegata attesi i seguenti elementi distintivi:

- > ci sono filiere produttive da rilanciare (mobile imbottito, per il quale dopo anni di attesa, si è finalmente sottoscritto un apposito accordo di programma);
- > ci sono filiere produttive da accompagnare verso stadi di produzione a più marcato valore aggiunto (come ad esempio la chimica);
- > ci sono filiere produttive da sostenere in una fase cruciale, qual è quella attuale, in cui si stanno avviando processi di ristrutturazione degli impianti funzionali alla realizzazione della nuova offerta di prodotto del capofiliera (automotive e indotto meccanico connesso);

> ci sono filiere produttive che vanno consolidate e sviluppate con interventi mirati (agroalimentare ed agroindustria), sul versante della integrazione con il settore primario (anche esso meritevole di riorientamento sia verso nuove le formule di governance sia verso l'approccio multifunzionale in corso di definizione a livello comunitario) e della previsione di strumenti agevolativi in grado di sostenerne i processi di ampliamento e/o di innovazione.

L'elencazione, pur avendo una valenza meramente esemplificativa e quindi non esaustiva, permette in ogni caso di individuare, con riferimento al contesto regionale, una serie di ambiti di attività per i quali diventa imperativo mettere in campo interventi mirati atti a scongiurare quei rischi di "desertificazione produttiva" di recente delineati da Svimez per l'intero Mezzogiorno del Paese.

Occorre allora da parte di tutti gli attori, pubblici e privati non solo socializzare, ma anche tradurre in misure concludenti, la consapevolezza che investire risorse nell'industria, significa, tanto in Italia quanto in Basilicata, conservare un patrimonio prezioso di base manifatturiera che va però aggiornato nella sua capacità di fare cose e di costruire prodotti che siano in grado, per le proprie caratteristiche tecniche, le utilità di uso, le funzionalità intrinseche e gli stadi di innovazione incorporati, di stare sui mercati globalizzati.

La filiera delle costruzioni

Alcuni dati per fotografare lo stato di assoluta criticità in cui versa la filiera italiana delle costruzioni:

- > dall'inizio della crisi si sono persi circa 550 mila posti di lavoro, numeri questi che rappresentano multipli a due o tre cifre di alcune delle vertenze simbolo della crisi industriale del Meridione (72 volte l'Illva Taranto, 277 volte Termini Imprese, 450 volte Alcoa).
- > un vero e proprio boom di fallimenti delle imprese edili, che si avvia a sfondare il tetto delle 10 mila unità;
- > ben 19 miliardi di euro di debito della PA nei confronti delle imprese edili a fronte dei quali vi sono pagamenti pari a zero;
- > riduzione del credito alle imprese edili del 9%;
- > crollo verticale nell'erogazione dei mutui e delle compravendite.

A fronte di questa fotografia, tuttavia, ad oggi non si è finora contrapposta nessuna politica di efficace contrasto, ma anzi si è continuato ad introdurre da parte del Parlamento e del Governo altri provvedimenti che hanno avuto il solo effetto di accentuare le già difficili condizioni operative, economiche e finanziarie delle imprese.

La richiamata condizione di sofferenza della filiera si declina ovviamente nei contesti territoriali regionali e la Basilicata non fa eccezioni in tal senso, con un bilancio di inaudita gravità che può essere testimoniato dai seguenti numeri:

- > la riduzione consistente del perimetro del mercato privato delle costruzioni (con riferimento al primo semestre 2012 si registrano il -13% delle compravendite immobiliare ed il -45% nell'erogazione dei mutui immobiliari);
- > la contrazione del mercato dei lavori pubblici, pari a circa il doppio del dato medio rilevato a livello nazionale (nei primi 9 mesi del 2012 gli appalti di opere pubbliche si sono ridotti del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente);

- > la cessata attività di ulteriori 66 imprese di costruzione e un saldo negativo dell'indice di natalità-mortalità pari a 23 imprese edili in meno al terzo trimestre del 2012, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente;
- > sul piano occupazionale, una contrazione degli addetti che, solo nel 2012, ammonta a 1200 unità.

Si tratta, come è di evidenza, di un processo che viene da lontano, rispetto al quale agli allarmi lanciati si sono nel tempo accompagnate proposte concrete che le varie organizzazioni datoriali non hanno mancato di indirizzare ai livelli istituzionali nazionali e regionali.

L'appuntamento elettorale delle prossime settimane può però costituire l'occasione per sottolineare al mondo della politica e delle istituzioni nazionali l'urgente necessità di confrontarsi con i problemi di una filiera che, da sempre, per gli ormai noti effetti moltiplicatori, se sostenuta con tempestività e lungimiranza, può contribuire in misura significativa alla ripartenza del sistema economico.

Gli imprenditori delle costruzioni, pertanto, rivolgono alle forze politiche in competizione l'appello a che:

- > sia effettivamente garantito il pagamento dei lavori eseguiti per conto della pubblica amministrazione, mettendo a punto un piano che elimini il consistente stock di debito pregresso che la stessa ha maturato con le imprese;
- > venga garantito l'accesso alla casa, attraverso un mix articolato e composito di misure incardinate sulla riattivazione del circuito del credito, sul varo di un piano pluriennale di edilizia sociale sostenibile e sull'azzeramento dell'imposta sugli immobili invenduti delle imprese edili;
- > si proceda ad investire su sicurezza del territorio, scuole ed infrastrutture, rivedendo le regole del patto di stabilità interno e dando sollecita attuazione ai programmi infrastrutturali già finanziati;
- > sia messo in campo un apposito piano per riqualificare le città che preveda, al contempo, una attenta azione di riordino della normativa ed appositi incentivi fiscali.

La filiera turistica

In Basilicata, recenti esperienze di programmazione del basso (PIOT) dimostrano che, pur in tempo di profonda crisi, c'è protagonismo imprenditoriale autoctono che si sta impegnando in un diffuso programma di investimenti privati sulle strutture ricettive e di servizio alla filiera turistica.

A fronte di ciò, per contro, si rilevano scarse convergenze con il sistema degli EE.LL., particolarmente attivo ad agire sulla leva fiscale locale in misura vessatoria (vedansi il tema dell'imposta di soggiorno, dell'IMU, della TARSU e, a breve della TARES) e si sottolinea la necessità di colmare i deficit dei fattori organizzativi di offerta sul versante della commercializzazione.

Completano il quadro tematico l'esigenza di una maggiore integrazione sia tra i territori ed i differenti turismi che gli stessi esprimono, sia tra il turismo e le multiformi articolazioni del settore primario e l'urgenza di implementare operazioni di networking, in grado di connettere, soprattutto con riferimento alle esigenze di destagionalizzazione e di diversificazione dell'offerta, non solo gli attrattori culturali presenti sul territorio, ma anche quelli di recente e prossima realizzazione, a

valenza esperienziale, ciò anche in considerazione della candidatura avanzata dalla città di Matera a "Capitale Europea della Cultura nel 2019".

Va ricordato che nel 2011 il turismo è stato tra i pochi comparti produttivi ad avere un bilancio in positivo e che per il 2012, pur in assenza ancora di dati ufficiali, si profilerebbe una situazione di sostanziale tenuta a livello regionale, al cui interno i prodotti turistici faro della regione hanno messo a segno incrementi consistenti in termini di arrivi e presenze.

A livello generale restano sullo sfondo a titolo esemplificativo ma non esaustivo, i seguenti aspetti problematici (peraltro evidenziati anche al livello nazionale):

- > garantire la governance unitaria del settore ed adeguare le dotazioni infrastrutturali;
- > migliorare qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale;
- > ottimizzare e rafforzare l'attività promozionale del marchio Italia e promuovere il turismo in Italia degli italiani;
- > affrontare, anche in una prospettiva di armonizzazione europea, questione di una fiscalità attenta alle caratteristiche del turismo.

Rispetto ad essi, nella prossima Legislatura dovranno essere adeguatamente processate le seguenti priorità rimaste in sospeso a seguito della scadenza anticipata della stessa:

- > *Piano Strategico per il Turismo*: la complessità del turismo e delle dinamiche internazionali che lo condizionano, richiedono una visione strategica.

L'adozione di un piano strategico nazionale che, su base pluriennale, analizzi e definisca in modo organico le dinamiche del settore e le azioni conseguenti, è imprescindibile per sfruttare a pieno il suo potenziale.

Il piano strategico del turismo, presentato nel Consiglio dei Ministri il 18 gennaio scorso, indica, da qui al 2020, un incremento possibile del PIL turistico di 30 miliardi di euro.

Si tratta pertanto di un'eredità importante che passa al prossimo governo a cui spetterà, partendo dalle indicazioni del Piano, di implementare politiche coerenti in grado di far ripartire l'economia turistica italiana;

- > *Modifica Titolo V Costituzione*. L'attuale assetto che prevede la competenza esclusiva delle Regioni in materia di turismo, che penalizza fortemente il prodotto Italia, sui mercati internazionali, si è rivelato nei fatti un limite allo sviluppo del settore.

La promozione su base regionale risulta inefficace con riferimento al sistema Italia così come risultano del tutto incomprensibili ai potenziali turisti e tanto più ai potenziali investitori, le diverse regolamentazioni del settore ancorate ai confini amministrativi delle regioni.

La modifica del Titolo V della Costituzione, con il recupero del ruolo dello stato centrale, è determinante per il rilancio del turismo italiano, in particolare nel confronto con i mercati internazionali.

Il commercio e i servizi

La crisi dei consumi nazionali sta colpendo in modo pesante le attività commerciali ed, in special modo, quelle della piccola distribuzione e delle botteghe che presidiano i quartieri delle città e i piccoli centri urbani, assolvendo così anche ad una funzione sociale oltre che economica.

Il momento è molto difficile ed è urgente mettere in atto le politiche necessarie, soprattutto fiscali, per evitare la perdita di un così rilevante "capitale sociale" dei territori.

Il rilancio delle attività economiche del comparto commercio e servizi, in una logica di sostenibilità economica e sociale, può contribuire in modo determinante ad innalzare la qualità della vita delle città nell'interesse dei residenti, dei visitatori e dei turisti.

Tale obiettivo passa attraverso la definizione di precise linee di azione che devono prevedere:

- > il rilancio del ruolo dei centri storici e delle p.m.i. commerciali, turistiche e dei servizi, attraverso una strategia di sviluppo del territorio, di incentivazione economica e di evoluzione equilibrata tra le tipologie distributive, in una strategia complessiva di "*progetto della città*" per cogliere l'impulso del ritorno alle attività di prossimità per il comparto food e la disponibilità dei "marchi" a ritornare nelle città;
- > il potenziamento degli investimenti per la riqualificazione e la dotazione infrastrutturale delle città, con un approccio di marketing urbano, migliorando la sicurezza, l'accessibilità, le aree di sosta, la viabilità, il trasporto pubblico e la qualità ambientale in una logica di "*distretto urbano*" per le aree urbane e di "*distretto integrato*" per le comunità comprensoriali;
- > l'utilizzazione della Legge nazionale di riforma del commercio e delle leggi regionali di settore per attuare le "*politiche attive*" a livello locale, attraverso programmi e progetti di intervento finalizzati alla valorizzazione commerciale delle aree urbane e della rete distributiva dei centri storici;
- > il rafforzamento dell'azione delle Regioni che, dopo la riforma costituzionale, sono nella possibilità di aumentare l'intervento per la crescita della p.m.i. e per una "*programmazione vera*", che eviti lo sviluppo incontrollato delle grandi strutture di vendita;
- > l'attuazione di un piano straordinario per l'*incentivazione dei "centri commerciali naturali"*, come elemento strategico per la crescita e l'associazionismo della p.m.i. Ciò significa dare un forte impulso alle aggregazioni fra operatori, configurare i centri commerciali naturali come veri e propri progetti, con linee di finanziamento nazionali, regionali e locali ad hoc, diffondendo così il modello della "*gestione unitaria*" dei centri urbani che dovrà prevedere programmi di adeguata formazione per le figure responsabili della gestione e per gli stessi operatori commerciali;
- > lo sviluppo della collaborazione, fin dalla fase progettuale delle iniziative, fra i vari protagonisti pubblici e privati delle città, con il ricorso allo strumento della programmazione negoziata in cui vengono condivisi gli obiettivi, i modelli gestionali e gli investimenti;
- > la concessione di incentivi ed agevolazioni, anche per il tramite dei Centri di Assistenza Tecnica, agli operatori commerciali e dei servizi che intendono attuare investimenti finalizzati all'innovazione tecnologica, organizzativa e gestionale.

L'artigianato

E' evidente a tutti come l'artigianato, oltre a rappresentare un comparto che si caratterizza per dinamicità e creatività, può rappresentare un importante bacino di opportunità occupazionali, ma è necessario individuare adeguate forme di snellimento burocratico e di semplificazione normativa, sostegni concreti nelle politiche fiscali e contributive con particolare riferimento al costo del lavoro.

E', altresì, necessario promuovere l'avvicinamento al lavoro artigiano da parte dei giovani a partire dalla scuola e dalla realtà degli istituti tecnici innanzitutto, tramite la progettazione di strumenti

informativi e formativi finalizzati a favorire una maggiore comunicazione tra mondo della scuola e imprese, in modo che l'offerta formativa risulti più tarata sulle effettive esigenze delle aziende.

Prevedere forme di incentivazione e di sostegno per gli antichi mestieri tradizionali ed artistici in via di estinzione che possono garantire e promuovere, favorendo la trasmissione alle nuove generazioni, nuove attività imprenditoriali.

Una richiesta pressante che ci sentiamo di inoltrare ai Candidati al Parlamento Nazionale è quella di farsi garanti, in un certo qual modo delle interconnessioni sempre più esistenti tra la legislazione regionale, in primis deputata ad occuparsi delle questioni artigianali e la sovrastante legislazione nazionale, che negli anni a venire complice la sempre più marcata riduzione di risorse spendibili a livello locale, assumerà un ruolo via via sempre più importante.

Il mondo delle Associazionismo artigiano regionale sollecita l'approvazione in tempi rapidi del disegno di legge regionale approvato alcuni mesi fa dalla Giunta regionale denominato "Nuova Legge organica in materia di artigianato" che contiene tra l'altro una normativa organica e aggiornata, diretta alla tutela, allo sviluppo dell'artigianato e alla valorizzazione delle produzioni artigiane regionali, riconoscendo a tale settore, con le circa dieci mila aziende rappresentate, un ruolo di importanza rilevante nella valorizzazione socio economica locale e nel contributo al sostegno dei livelli occupazionali.

Ma così come già affermato poc'anzi il mondo dell'Associazionismo artigiano chiede anche al Parlamento Nazionale di farsi promotore di norme che mirate alla innovazione, aggregazione ed internazionalizzazione delle imprese artigiane, in modo tale da costruire condizioni di contesto fertili per tutti quegli imprenditori artigiani, desiderosi di avviarsi sulla strada di una maggiore competitività delle proprie imprese in un mondo sempre più globalizzato.

Il settore primario e la filiera agroalimentare

L'attuale momento di crisi internazionale, che dura da molto tempo, ha accentuato le difficoltà finanziarie delle imprese agricole, insieme ad un sistema agroalimentare regionale sofferente, per cui occorrerà agire secondo tre direttrici:

- > Valorizzazione delle produzioni agroalimentari lucane sul mercato;
- > Riduzione dei costi di produzione delle aziende agricole e del sistema agroalimentare;
- > Riconoscimento all'impresa agricola del valore multifunzionale dell'impresa e delle attività socialmente indispensabili svolte da queste.

Per la prima direttrice, valorizzazione delle produzioni agroalimentari lucane sul mercato, occorre creare un sistema agroalimentare regionale rispettoso del valore della qualità e del prodotto agricolo e non penalizzante, nel rapporto di filiera, dell'impresa agricola e del consumatore finale.

La qualità del prodotto, oggi, non è adeguatamente accompagnata da un necessario sistema regionale di comunicazioni e di promozione del nostro territorio: qualità e promozione spesso lasciate ad iniziative individuali, parziali e non coordinate.

La capacità di penetrazione e di permanenza nei mercati non è data solo dalla "massa critica", ma anche dalla qualità delle produzioni e dalla capacità di un funzionante sistema di filiera agroalimen-

tare che coinvolga gli agricoltori lucani e tutti gli attori delle diverse fasi della filiera, dalla produzione, alla trasformazione fino alla commercializzazione.

La filiera agroalimentare lucana deve, dunque, partire dalle opportunità del territorio mettendo in sinergia produttiva le imprese agricole locali con gli altri attori della filiera che operano sul territorio nelle fasi di trasformazione e di commercializzazione. Occorrono, dunque, normative precise e chiare a sostegno delle produzioni agroalimentari lucane.

Nello specifico, nel rispetto della normativa comunitaria, va legata la produzione agroalimentare lucana al territorio con marchi di qualità già riconosciuti o in corso di riconoscimento e con un marchio “Basilicata”, ai sensi dell’art. 32 del Reg. CE 1698/05.

I prodotti vanno poi commercializzati sviluppando una rete fra imprese sia per la vendita diretta o in filiera corta sul mercato regionale (circuiti brevi), e sia un programma promozionale per la loro collocazione sul mercato nazionale ed estero.

Per la seconda direttrice, riduzione dei costi di produzione delle aziende agricole e del sistema agroalimentare, si potrebbero attivare sei azioni:

- > Riduzione dei costi dei servizi irrigui incrementando le entrate dei consorzi di bonifica con la produzione di energia rinnovabile idroelettrica e con l’affidamento agli stessi di altri servizi connessi al territorio;
- > Favorire l’aggregazione delle imprese agricole per l’acquisto collettivo e la fornitura di mezzi tecnici;
- > Riduzione dei costi per l’accesso al credito attraverso la costituzione di un fondo rischi e di garanzia da gestire con i Consorzi Fidi agricoli operanti in Basilicata;
- > Riduzione dei costi di certificazione dei prodotti a marchio UE, nazionali e “Basilicata” implementando un sistema di assistenza tecnica territoriale a costo zero per l’impresa agricola lucana e le imprese della filiera;
- > Infine, il settore, necessita di una urgente semplificazione amministrativa e di sussidiarietà orizzontale, ovvero, di una gestione informatizzata degli adempimenti e centralità del fascicolo aziendale, semplificando il rapporto azienda /PP.AA. attraverso la concretizzazione dell’art 26 dell L. R. 17 del 4/8/2011.
- > Occorrono misure e disposizioni per la ripresa produttiva del settore e, quindi, disposizioni a sostegno in materia di credito, assicurazioni, servizi, orientamento al mercato e programmi di compensazione, misure di vantaggio, defiscalizzazioni in materia di energia, acqua, servizi, innovazione tecnologica, brevetti, certificazione a favore del settore agricolo.

Per la terza direttrice, riconoscimento del ruolo multifunzionale dell’attività agricola, allo scopo di assicurare sul territorio la presenza delle imprese per attività utili al mantenimento del bene pubblico e di incrementarne il reddito delle aziende, si devono attivare due azioni:

- > Affidamento alle aziende agricole di lavori di manutenzione del territorio, così come previsto dal D. Lgs 228/2001: ciò consentirebbe una reale manutenzione del territorio per preservarlo dai danni incalcolabili che ogni anno registriamo per alluvioni, smottamenti e frane e nel contempo assicurare una presenza attiva di imprese agricole anche in luoghi dove lo spopolamento è continuo ed impe-

rante, istituendo dei contratti territoriali di manutenzione ambientale direttamente tra gli enti locali e le imprese agricole multifunzionali;

> Diversificazione dell'attività agricola con attività agrituristica, fattorie didattiche, fattorie sociali e, soprattutto, produzione di energia da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, biomassa).

La mobilità e la logistica delle merci e delle persone

Il tema è particolarmente rilevante per la nostra Regione, considerato l'acclarato deficit infrastrutturale relativo sia alle reti viarie e ferroviarie, sia agli interporti.

La scarsa disponibilità di queste infrastrutture nel contesto territoriale della Basilicata segnala non solo un problema di minore efficienza del sistema produttivo, ma anche una compressione significativa degli stessi diritti di cittadinanza delle persone, data la particolare configurazione policentrica del modello insediativo urbano presente in Regione.

Attesi lo scenario nazionale vincolato agli obiettivi di saldo virtuoso della finanza pubblica e la ridotta leva operativa assicurata dalla programmazione comunitaria, occorre verificare gli spazi e le tempistiche di intervento riconducibili al FSC, per la parte di esso assegnata a tali interventi e, soprattutto, verificare l'agibilità delle soluzioni delineate in seno al Memorandum sul petrolio ed all'art. 16 del cd. "Decreto Liberalizzazioni".

Di qui la chiamata in causa del livello nazionale per l'attuazione delle deliberazioni CIPE di riferimento e per sostanziare in maniera definitiva un impegno assunto dal Parlamento ma ancora inevaso.

Anche il trasporto aereo è un tema che va affrontato con chiarezza perché declina, in una dimensione ancora non sperimentata sul piano operativo, il tema dell'accesso ai nostri territori correlandolo, direttamente, alla verifica della persistenza delle complessive condizioni di agibilità per il completamento dell'aeroporto di Pisticci, per il quale era stata immaginata una sua specifica funzione servente rispetto alle destinazioni turistiche non solo dell'area jonica-metapontina, ma anche del contiguo territorio della riviera tarantina e dell'alto Cosentino.

Tale verifica deve inoltre riguardare la compatibilità di questa infrastruttura con il Piano Nazionale per lo sviluppo aeroportuale.

Da ultimo, ma non per importanza, vanno approfondite le implicazioni e le concrete possibilità di costruire, all'interno di una cornice interistituzionale di rango sovra regionale, un efficace raccordo operativo di tipo logistico tra la Basilicata e la struttura portuale di Taranto.

Di recente è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra la Regione Basilicata e l'Autorità Portuale di Taranto che tiene conto della già fitta trama di relazioni di scambio esistenti: l'esigenza avvertita dal sistema produttivo lucano è quella di elevare il grado di fruibilità di questa importante struttura, non solo per disporre di una valida alternativa rispetto alle usuali modalità di vettoriamento delle produzioni realizzate in Basilicata, ma anche per approntare una attrezzata base/piattaforma logistica suscettibile di fornire un concreto supporto al processo di internazionalizzazione delle imprese regionali.

Scheda 3

Rafforzare la crescita della Basilicata nella cornice europea: verso la programmazione 2014-2020

Gli esiti del Consiglio Europeo svoltosi a Bruxelles il 7 e l'8 febbraio scorsi sul bilancio comunitario per il periodo 2014-2020, se da un lato possono ritenersi positivi per l'Italia che è riuscita a migliorare il saldo netto del Paese e anche a guadagnare risorse aggiuntive per lo sviluppo rurale e per le politiche di coesione, non soddisfano tuttavia sul piano della visione strategica a causa del taglio delle risorse complessive che si è operato rispetto al ciclo precedente.

Il taglio, infatti, penalizzerebbe proprio alcune componenti quali ricerca, innovazione ed infrastrutture che sono maggiormente suscettibili sostenere i temi della crescita e della competitività e, quindi, di accelerare il percorso di uscita dall'economia europea dalla crisi degli ultimi anni.

La questione - peraltro non ancora conclusa, dal punto di vista formale dovendo le intese raggiunte essere poi ratificate dal Parlamento Europeo- si presta, dunque, a valutazioni articolate.

È indubbio però che il Paese abbia conseguito un risultato positivo, anche se non mancano tentativi di farne elemento di scontro elettorale, che rischiano di far perdere di vista un punto fondamentale: stabilite le risorse, bisognerà che l'Italia, finalmente, sia in grado di fare meglio e più di quanto abbia fatto in passato.

Il quadro finanziario per l'Italia dunque si consolida, con un aumento delle poste dedicate alle politiche di coesione e dello sviluppo rurale, forse anche per effetto della forte azione di recupero avviata dal Ministro Barca con il PAC e la riprogrammazione effettuata delle risorse dei vari programmi operativi regionali .

Da ciò però discende anche un importante elemento di contestualizzazione finanziaria che rafforza la necessità di finalizzare il percorso di costruzione della strategia di sviluppo avviato dal Ministero per la Coesione Territoriale soprattutto con le indicazioni contenute nel documento "*Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*" per il quale proprio oggi, 15 febbraio 2013, si chiude la consultazione pubblica avviata a far data dalla sua pubblicazione.

Si tratta di un documento che il mondo delle imprese valuta con favore, specie nella parte in cui si sofferma sulle innovazioni metodologiche radicali che intende introdurre nel ciclo della programmazione (risultati attesi, azioni, tempi previsti e sorvegliati, apertura, partenariato mobilitato, valutazione di impatto e forte presidio nazionale), per la semplice ragione che esse sanciscono la codifica in chiave prescrittiva di una serie di condizioni che potrebbero restituire una dimensione di maggiore efficacia alle politiche di coesione.

Sicuramente degne di nota, poi, sono le opzioni strategiche che attengono, rispettivamente, al Mezzogiorno, alle città ed alle aree interne.

Si tratta di opzioni che vanno nella direzione di puntualizzare le traiettorie della progettazione strategica e che, proprio per la loro importanza, richiedono alcune brevi considerazioni di merito.

Mezzogiorno

E' positivo il fatto che il Mezzogiorno figuri tra le opzioni strategiche individuate dal documento, anche perché per larga parte le risorse appostate sul versante delle politiche di coesione saranno indirizzate ai suoi territori.

La presenza di questa opzione, pertanto, deve richiamare in primo luogo le forze politiche a confrontarsi in maniera concludente su di essa, atteso che, come peraltro recentemente rilevato anche da Svimez e da altre 21 Associazioni di ricerca e di analisi, il Mezzogiorno rappresenta un'opportunità che può trainare lo sviluppo e la ripartenza dell'intero Paese, a condizione che siano messe in campo politiche adeguate.

Non può infatti non convenirsi sull'analisi operata nel documento metodologico del Ministero per la Coesione Territoriale, che individua la radice del decremento del pil pro capite meridionale e dell'abbassamento della sua produttività nella presenza di un duplice deficit: da un lato un deficit dei requisiti di cittadinanza, dall'altro un deficit di produttività economica.

Con il primo si intende il livello insufficiente dei principali servizi pubblici quali l'istruzione, il sistema della giustizia, i servizi di cura dell'infanzia e degli anziani, il trasporto pubblico, le infrastrutture digitali, e delle condizioni sociali come la sicurezza personale, la legalità e la salubrità dell'ambiente naturale, mentre con il secondo si intende evidenziare le difficoltà relative a tutti i settori economici che vanno dal manifatturiero al settore agricolo, da quello commerciale a quello dei servizi di welfare, con conseguenti effetti sull'occupazione.

Inoltre si aderisce in pieno rispetto all'assunto secondo il quale senza una politica ordinaria, non si può conseguire nessun tipo di risultato, dal momento che i fondi strutturali non possono continuare ad essere sostitutivi di quelli ordinari.

E' proprio questo il punto sul quale è auspicabile che le forze politiche, per intero, assumano un impegno vincolante.

Entrando nel merito del tema, si evidenzia che sarebbe tuttavia opportuno procedere ad un riequilibrio tra le componenti della strategia individuata: essa, infatti, appare orientata prevalentemente a tutela dei diritti di cittadinanza, mentre la valorizzazione e lo sviluppo della base industriale/imprenditoriale sembra sostanziare una opzione solamente complementare a questa.

Nel documento poi andrebbe operato un aggiornamento del quadro di riferimento assunto per lo sviluppo del tematismo.

Nel Mezzogiorno, infatti, per effetto della crisi vi sono cali dell'attività produttiva, rischi di scomparsa di intere filiere produttive, evidenze di debole sviluppo di nuove opportunità occupazionale e/o di tenuta delle attività esistenti.

Di fronte a tale contesto, un approccio eccessivamente selettivo finalizzato al potenziamento della base imprenditoriale meridionale rischierebbe di rafforzare solo i soggetti imprenditoriali più forti sulla base dell'attuale geografia produttiva, indebolendo la base industriale diffusa.

Città

Come ampiamente riconosciuto nell'economia industriale e dello sviluppo, la presenza di contesti urbani è fattore normalmente correlato a processi di accelerazione ed accrescimento della capacità competitività dei territori, innescando una serie di esternalità positive note come economie di agglomerazione.

In Basilicata questo argomento deve essere declinato tenuto conto della ridotta dimensione antropica e dalla presenza di due sole città di piccole dimensioni, Potenza e Matera, che accentrano le funzioni di centro capoluogo.

Parlare di effetto città in senso classico in Basilicata significa per certi versi operare degli estendimenti d'ufficio di tali poli a categorie urbane di rango superiore, che hanno ben altre caratteristiche distintive in termini di strutture di offerta di servizi avanzati, di centri di competenza, di addensamenti produttivi, di offerta culturale e quant'altro.

Ciò non rappresenta, almeno secondo i più moderni indirizzi di programmazione, un vincolo insuperabile, anzi per certi versi può costituirne un potente elemento di valorizzazione, soprattutto implementando l'approccio “smart”, che vede i piccoli aggregati urbani con favore, proprio perché ritenuti in grado di garantire un più agevole innesco dei processi di sedimentazione competitiva.

E', in ogni caso, un tema dirimente rispetto al quale va approfondita la riflessione sul rafforzamento delle capacità di guidare e/o innescare da parte delle città lucane i processi di fertilizzazione competitiva dell'intero territorio regionale e soprattutto in quale misura occorre agire sul versante del miglioramento della loro capacità amministrativa, gestionale e programmatica.

Su questo versante, infatti, si alternano indici prestazionali di diverso segno: per un verso, è ancora attardata la realizzazione dei PISUS - sui quali si è peraltro innestata anche la sponda finanziaria del FSC - per altro verso vanno rilevate le positive esperienze delle città lucane, all'interno del tema Smart e del Piano Città.

Il tema è importante e chiama ad una riflessione attori del territorio e livelli interistituzionali, anche per addivenire ad visione complessiva di progettazione della dimensione urbana che promuova le attività produttive ed imprenditoriali nell'ambito di una fruttuosa sinergia sia con l'offerta di servizi, sia con le dotazione infrastrutturali che, specie da noi, andrebbero rafforzate.

Da questo punto di vista, una riflessione stimolante si sta svolgendo proprio in questi giorni a Potenza con l'iniziativa “Potenza goes smart” e vanno auspicabilmente trasferite, all'interno del confronto politico, le indicazioni rivenienti dal convegno di ANCI Basilicata svoltosi l'8 febbraio scorso sul ruolo dei comuni all'interno della nuova politica di coesione

Aree interne

La riflessione sulle aree interne si impone non solo alla luce delle indicazioni metodologiche relative al nuovo ciclo di programmazione ma anche in ragione del fatto che le aree interne, largamente presenti nel Paese, rinviano immediatamente al tema della coesione soprattutto nei territori lucani e meridionali.

Si può senz'altro convenire sulla necessità di mettere in sicurezza i territori; questo può significare il riavvio del ciclo degli investimenti, attraverso l'adeguamento antisismico degli edifici e delle strutture di produzione, specie nelle zone più a rischio, tra le quali figura la Basilicata.

Va però avviata una profonda riflessione sulla valenza della strategia ipotizzata di conseguire la rivitalizzazione delle suddette aree, che non deve incardinarsi solo sul potenziamento dei diritti di cittadinanza, ma anche su azioni concrete che preservino e/o creino ex novo opportunità di fare impresa e di creare occupazione.

Bisogna cioè pensare ad avviare processi di accrescimento competitivo, soprattutto al fine di contrastare in maniera attiva la senilizzazione della popolazione e le costanti inesorabili dinamiche di depauperamento demografico di tali centri.

Pertanto è auspicabile un approccio integrato e “di area” alle problematiche delle aree interne, basato sulla progettualità locale e sull'effettivo coinvolgimento delle realtà imprenditoriali e di rappresentanza degli interessi, anche attraverso un preliminare ridisegno dell'architettura istituzionale che sia in grado, ad un tempo, di razionalizzare per scale territoriali adeguate le politiche di investimento pubblico e di scongiurare il ripetersi di fenomeni di impiego polverizzato delle risorse.

Scheda 4

Accrescere l'impegno dello Stato in merito alla valorizzazione delle risorse fossili per lo sviluppo regionale

La Basilicata ospita da tempo attività di ricerca e coltivazione delle risorse fossili e detiene le più elevate quote, non solo con riferimento all'Italia, di estrazione e riserve sul versante on shore.

Rispetto a questa risorsa, l'esperienza di oltre 15 anni riferita alla concessione della Val d'Agri evidenzia ancora l'incompiuta maturazione di un *punto di vista laico*, dal momento che, nonostante gli indubbi effetti economici positivi indotti sul territorio e le soluzioni di intervento approntate a sostegno del comprensorio interessato, perdurano talune accentuazioni che, lungi dall'inquadrarla in termini di risorsa e di opportunità di sviluppo, l'attardano ancora nella visione di mero problema ambientale o da, ultimo, la descrivono con connotazioni d'indagine di spettro antropologico.

Posto che i processi di sviluppo locale riconducibili ad investimenti esogeni hanno, tanto in Basilicata come in altre parti del pianeta, margini di miglioramento, deve tuttavia evidenziarsi che, complice anche un'asimmetria informativa appiattita sulle ragioni del no, si sono sottaciuti, o meglio, volutamente derubricati, numeri, dimensioni e valori che intorno a queste attività si sono avviate e che si stanno tuttora sviluppando sul territorio.

Da questo punto di vista, è auspicabile che una visione meno pregiudizialmente orientata in negativo cominci a delinearci sia nelle comunità professionali (il recente congresso regionale dei geologi lucani è un segnale incoraggiante) nell'opinione pubblica e che venga finalmente data maggiore evidenza, sul piano della comunicazione, ad aspetti, informazioni e dati idonei a sostanziare il necessario contributo di conoscenza da rendersi alle comunità, locale e regionale, nell'ambito di una esauriente *accountability* sociale.

Altrettanto importante, inoltre, è il fatto che si sia di recente sottoscritto il “*Protocollo d'Intesa tra la Regione Basilicata, l'ENI, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali della Basilicata per la promozione di iniziative nel settore geo-minerario finalizzate allo sviluppo regionale, alla tutela della salute e dell'occupazione locale*”, declinato in diverse linee di azione, che segna un indubbio avanzamento delle relazioni sul territorio tra i vari portatori di interesse.

Resta tuttavia in sospeso il tema delle relazioni interistituzionali Regione-Stato relative alle risorse fossili della Basilicata, nel senso che l'esigenza di avviare anche su questo versante un avanzamento rispetto al contenuto di intese negoziali già acquisite, ad oggi non registra, dopo un avvio promettente, esito conclusivo.

Dopo la sottoscrizione, nell'aprile del 2011, del “*Memorandum di intesa Stato – Regione Basilicata per l'accelerazione dello sviluppo regionale attraverso politiche aggiuntive di sviluppo industriale generatore di occupazione, di incremento della dotazione infrastrutturale, di investimenti in ricerca e innovazione connesse alla ricerca e coltivazione delle fonti fossili in Basilicata*”, è sembrato che si potesse progredire nella dialettica interistituzionale.

Infatti la previsione di cui all'art. 16, comma 1 della Legge 24 marzo 2012 n. 27 (il cd. “Decreto Liberalizzazioni”) nel codificare *ex lege* il riconoscimento della funzione nazionale esplicita da quei territori che, come la Basilicata, contribuiscono alla fornitura di quote importanti delle risorse

energetiche di idrocarburi rispetto al bilancio energetico nazionale, contemperava, in un equilibrato dosaggio, la valenza non negoziabile degli aspetti connessi alla tutela della vita e della salute delle persone e alla salvaguardia ambientale con la previsione di attribuzione di risorse statali ai medesimi territori, finalizzandole ad azioni di potenziamento della dotazione infrastrutturale e di promozione dello sviluppo produttivo dei territori interessati dai programmi di estrazione degli idrocarburi.

Tuttavia il rinvio delle modalità operative di attuazione del disposto dalla norma alla specifica previsione di un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, ha compromesso la finalizzazione del percorso secondo la tempistica prevista, dal momento che, come sovente accade in Italia, le scadenze sono state disattese.

Si è rimasti quindi in mezzo al guado, con un conclamato inadempimento da parte dello Stato nazionale rispetto ad impegni assunti verso terzi attraverso una propria legge. E' di tutta evidenza, pertanto, che lo stop intervenuto non agevola di certo la ripresa di un clima di relazioni più distese a livello interistituzionale.

Inoltre, la qualità della relazione interistituzionale che il percorso avviato con il Memorandum intendeva elevare, è stata ulteriormente condizionata al ribasso da una sorta di botta e risposta tra la Regione Basilicata e lo Stato nazionale.

La prima, con la previsione di una sostanziale moratoria alle nuove attività estrattive in Regione (ad eccezione delle concessioni già rilasciate all'Eni per la Val d'agri e a Total per Tempa Rossa) all'interno della legge regionale n. 16 dell'8 agosto 2012, peraltro già impugnata dal Governo davanti alla corte Costituzionale; il secondo, attraverso l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge costituzionale di riforma del Titolo V della Costituzione che ridisegna il complesso delle attribuzioni tra Stato e Regione, sia con la parziale rivisitazione degli elenchi delle materie di legislazione esclusiva statale e di legislazione concorrente, sia con una rinnovata configurazione del ruolo della legislazione statale nell'area della potestà concorrente.

La situazione, come si evince, è giunta ad un stadio problematico particolarmente allarmante per cui è di assoluta importanza che la stasi venga superata.

La Basilicata è fortemente interessata a che in relazione al Memorandum ed agli aspetti connessi si operi la sintesi più alta ed efficace tra i vari interessi da bilanciare: e ciò, come già evidenziato, sia per la sua prevalente contribuzione in sede di produzione e riserve di petrolio e gas al fabbisogno energetico nazionale, sia per le positive ricadute aggiuntive che potrebbero aversi a beneficio dell'intera comunità lucana.

Ed è per queste ragioni che le forze politiche che si candidano ad esprimere in Parlamento la rappresentanza degli interessi economici e sociali della Basilicata sono chiamate ad assumere un impegno forte e chiaro.

Scheda 5

Rivedere le regole del Patto di stabilità interna per contenerne gli effettivi depressivi sul sistema produttivo nazionale e regionale

La Legge di Stabilità 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) ha disciplinato il nuovo patto di stabilità per il triennio 2012-2014, volto ad assicurare il concorso degli enti locali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica, della Costituzione e in conformità agli impegni assunti dall'Italia in sede comunitaria.

Tali misure, oltre a quanto già realizzato nell'anno 2012, hanno disposto un ulteriore concorso alla manovra di finanza pubblica in termini di riduzione di fabbisogno e di indebitamento netto che porta l'entità complessiva ad essere quantificata per l'anno 2013 in almeno:

- a) 1.300 milioni di euro per le province;
- b) 4.500 milioni di euro per i comuni.

Ai fini del concorso di ogni ente alla manovra complessiva, il saldo finanziario obiettivo programmatico, per ciascun anno 2012–2013 e successivi, è ottenuto dal valore medio della spesa corrente, rilevato nel periodo 2006-2008, ridotta di una percentuale così stabilita:

- > per le province, del 19,7 % nel 2013 ed anni successivi;
- > per i comuni, del 15,4 % nel 2013 ed anni successivi.

Ogni ente dovrà, quindi, conseguire una riduzione di spesa con un saldo in termini di competenza mista (spesa corrente e spesa in conto capitale), non inferiore al valore così determinato.

Con il Patto di Stabilità 2012, inoltre, sono stati introdotti i *criteri di virtuosità* che permettono di valutare le azioni degli enti pubblici, in maniera ponderata e misurata, sulla base di quattro parametri: rispetto del patto di stabilità interno; autonomia finanziaria; equilibrio di parte corrente; rapporto tra riscossioni ed accertamenti delle entrate di parte corrente.

Tali indicatori permettono effettivamente di valutare “la virtuosità” degli enti pubblici alla spesa, distinguendo in modo misurabile ciò che è *spesa corrente*, da diminuire secondo gli obiettivi imposti dai provvedimenti nazionali, e quella che è *spesa in conto capitale*, da incrementare perchè spesa legata a programmi di investimenti e sviluppo.

Il rispetto alle regole previste dal Patto di Stabilità rappresenta un vincolo all'attività di programmazione degli enti pubblici e, pertanto, se non si allargano le voci di spesa escluse dai vincoli di pagamento, impone agli amministratori di tenere conto di tale ridotta capacità programmatoria e di procedere in conseguenza, intervenendo drasticamente sulle azioni per ridurre la spesa corrente e consentendo, invece, l'attuazione dei programmi di investimenti e sviluppo, oramai quasi totalmente affidati ai programmi comunitari.

Ne discende che la nuova programmazione dovrà, necessariamente, tenere conto di un'adeguata capacità degli enti pubblici a sostenere la spesa e i pagamenti, secondo i cronoprogrammi predisposti nel rispetto dei vincoli temporali imposti dall'Unione Europea e dagli enti finanziatori.

La finalità di tale disposizione in materia di capacità programmatoria degli enti pubblici, chiama in causa anche gli organi consiliari e i responsabili dell'attività amministrativa dell'ente pubblico, con il compito di vigilare, in sede di approvazione di bilancio e di successiva spesa, sul rispetto dei vincoli

imposti dal Patto di Stabilità, nel senso non solo dei pagamenti entro i limiti imposti, ma anche che i suddetti pagamenti rispondono alla prioritaria attività di qualificazione della spesa pubblica, ovverosia, meno spesa corrente e più spesa in investimenti.

A complicare il quadro dal 2013, vi è la disposizione che estende i vincoli del patto di stabilità anche i comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti, e, dall'anno 2014, saranno interessati anche i comuni fino a 1.000 abitanti.

La situazione così determinatasi vede la Pubblica Amministrazione essere diventata il peggior pagatore delle imprese, *rompendo quel Patto Etico che è alla base del rapporto fiduciario fra Stato, imprese e cittadini*, e rendendosi responsabile di chiusure e fallimenti aziendali.

Al fine di non aggravare ulteriormente il problema e per ridare immediato ossigeno alle imprese e all'economia, è necessario liquidare in fretta i debiti che la Pubblica Amministrazione ha nei confronti delle imprese per lavori, servizi e forniture, stimati a livello nazionale in oltre 70 miliardi di euro e in circa 200 - 250 milioni di euro il valore dei pagamenti bloccati nell'anno 2012 dalla Regione Basilicata, mentre non vi sono stime affidabili per conoscere *lo stock dei crediti* complessivi vantati dalle imprese lucane nei confronti della totalità degli enti pubblici di Basilicata.

Le Associazioni delle imprese di Basilicata, dopo quattro anni di continuo peggioramento della situazione, intendono porre con forza la insostenibilità per le imprese del perpetuo blocco dei loro crediti.

Infine, a giudizio del mondo datoriale lucano, le azioni necessarie per attenuare gli effetti negativi del Patto di Stabilità 2013 sono riconducibili, oltre che nel perseguire la virtuosità degli enti di cui si è innanzi detto, nel rivedere i criteri per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, escludendo le seguenti voci dal computo di quelle sottoposte ai vincoli di pagamento:

- > il cofinanziamento della parte pubblica nazionale e regionale dei programmi comunitari;
- > le royalties del petrolio e dell'acqua;
- > i trasferimenti per gli interventi di ricostruzione a seguito dei terremoti in Basilicata.

In tal senso, si auspica un'azione forte e concertata fra tutti i soggetti politici ed istituzionali delle Regioni e delle Autonomie Locali (Comuni, Province, Regioni, ANCI, UPI e Conferenza Stato – Regioni), dei Partiti, del Parlamento Italiano e del Governo Italiano per ottenere una nuova versione del “Patto di Stabilità interno”, più aderente alle necessità di liberare la spesa in conto capitale e comprimere la spesa corrente.

Scheda 6

Superare le restrizioni al credito e la scarsa liquidità verso il sistema delle imprese

La situazione economica del Paese e gli effetti negativi dei ritardati pagamenti per i vincoli derivanti dal patto di stabilità, ha portato le imprese a subire dal sistema bancario un vero proprio *razionamento del credito alle imprese*, con evidenti complicazioni da parte del sistema economico a mantenere i livelli produttivi e occupazionali.

In particolare per il comparto dell’edilizia e delle costruzioni, a causa del blocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, vi è stata da parte del sistema bancario una forte contrazione delle linee di credito a breve per lo smobilizzo degli stati di avanzamento lavori.

La questione del credito è diventata l’emergenza principale che le imprese si trovano a dover affrontare, costringendole a difficili decisioni con la riduzione e, persino, la chiusura delle attività produttive e l’inevitabile licenziamento del proprio personale.

Al fine di intervenire con immediatezza, si rende necessario affrontare il problema del credito con iniziative governative e parlamentari, in modo da rendere disponibile la “liquidità” occorrente alle attività economiche del sistema produttivo nazionale.

Il sistema bancario deve tornare a sostenere in via prioritaria l’economia reale del paese e, a ciò, deve essere indotto con meccanismi premianti, ma anche con azioni sanzionatorie qualora non rispettosi della loro funzione principale.

Si vuole ricordare che nel recente passato, il sistema bancario europeo è stato destinatario da parte della BCE di oltre mille miliardi di euro, provvista alla quale hanno attinto in modo copioso anche le banche italiane; le imprese italiane però non si sono accorte di tale importante liquidità immessa nel sistema, anzi nello stesso periodo, hanno subito una recrudescenza e restrizione del credito da parte del sistema bancario.

Pertanto, si ritengono indispensabili prevedere, nell’immediato, specifiche operazioni di reperimento di *importanti stock di provvista*, per il tramite della BEI e della Cassa Depositi e Prestiti, da concedere alle imprese attraverso erogazioni effettuate dalle banche che aderiscono al programma e ne garantiscono la loro finalità di destinazione a favore del sistema produttivo.

A tali programmi potranno partecipare anche le Associazioni Imprenditoriali, stipulando con gli istituti di credito apposite convenzioni quadro che impegnano definiti *plafond* da concedere alle imprese proprie aderenti.

In aggiunta, le suddette operazioni di concessione di linee di credito, siano esse a breve o medio termine, potranno avvalersi della garanzia concessa dal Fondo Centrale di Garanzia per le PMI, uno strumento istituito con la Legge n. 662/96 e operativo dal 2000, che ha la finalità di favorire l’accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica e che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese.

Infine, proprio per la nota e crescente difficoltà delle imprese ad accedere al credito e di conseguenza la capacità di fronteggiare il proprio fabbisogno finanziario, risulta necessario sostenere programmi per rafforzare la solidità e la capacità patrimoniale dei Consorzi Fidi e delle Cooperative di Garanzia ed apportare correttivi ai parametri, troppo rigidi, di Basilea 3 la cui entrata in vigore è stata, come è noto, procrastinata.

Scheda 7

Razionalizzare il meccanismo della spesa pubblica senza restringere il perimetro della concorrenza tra le imprese

I recenti provvedimenti varati dal Governo Monti sulla spending review (D.L. 201/2011 convertito in legge 214/2011 e D.L. 95/2012 convertito in legge 135/2012) prevedono diversi interventi e misure volte all'eliminazione degli sprechi e delle inefficienze nella Pubblica Amministrazione e, in modo particolare, puntano molto sulle *sinergie tra le centrali di committenza regionali e la Consip*, ciò anche ai fini di un'armonizzazione dei piani di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica.

Tra gli interventi previsti, quello che appare più incisivo e volto a contribuire alla riduzione della spesa pubblica è la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi nelle pubbliche amministrazioni, contenuto nell'articolo 1 "riduzione della spesa di beni e servizi e trasparenza delle procedure", laddove il ricorso al c.d. sistema Consip, così come disciplinato nella L. 23 dicembre 1999 n. 488 art. 26 comma 3 e ss.mm., diviene obbligatorio.

Più nel dettaglio, le nuove disposizioni prevedono che i contratti stipulati in violazione dell'art. 26 comma 3, sopra citato, e in violazione degli obblighi di approvvigionarsi attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa.

Nei casi, quindi, di non adesione alla convenzione Consip o di non applicazione delle condizioni in essa previste, si configura il danno erariale nella misura della differenza tra il prezzo indicato negli strumenti di acquisto Consip e quello maggiore indicato nel contratto stipulato.

Proprio al fine di rimarcare maggiormente gli obblighi di cui sopra, nella legge è previsto espressamente che *l'unica ipotesi*, in cui le pubbliche amministrazioni possono procedere con *procedure autonome di acquisto*, è il caso in cui non c'è la disponibilità delle convenzioni e l'acquisto sia motivato dall'urgenza. In tali casi, tuttavia, i contratti dovranno prevedere la clausola di risoluzione per sopravvenuta disponibilità della convenzione.

Diversa è invece la disciplina prevista per le convenzioni/contratti quadro stipulati dalle *centrali di acquisto regionali* alle quali è solo richiesto che i parametri di qualità e di prezzo delle convenzioni Consip facciano da benchmark di riferimento.

In ogni caso, per i contratti in corso, ove i fornitori non si adeguino alle migliori condizioni Consip, le amministrazioni possono recedere previa formale comunicazione e previo pagamento delle prestazioni già eseguite ed il 10 % del valore di quelle ancora da eseguire.

Da ultimo, e non per importanza, la modifica introdotta, a tutela delle piccole e medie imprese, all'art. 41 comma 2 nel quale è prevista la necessità di una congrua motivazione per la fissazione di limiti di accesso nelle procedure ad evidenza pubblica connessi al fatturato aziendale.

La previsione è chiaramente finalizzata a non precludere la partecipazione degli operatori di piccole dimensioni.

Non va dimenticato, infatti, che i sistemi centralizzati possono determinare fenomeni di distorsione del mercato, avvantaggiando gli operatori di notevoli dimensioni e introducendo forme di oligopolio.

A distanza di pochi mesi dall'introduzione di tali provvedimenti, le Associazioni Datoriali hanno analizzato gli effetti indotti sul mercato regionale dalla "spending review", rispetto al tema degli acquisti centralizzati regolamentati da CONSIP, ed hanno purtroppo rilevato gli effetti negativi per le aziende lucane, già interessate da fragili equilibri economici e finanziari.

Infatti, si è manifestamente evidenziato come le novità introdotte dai provvedimenti di spending review, sebbene non siano esenti da potenziali *censure di incostituzionalità*, stiano inficiando la vigenza del principio della tutela dell'affidamento, soprattutto a discapito delle PMI.

Tale situazione sta determinando in taluni casi anche l'interruzione di procedure di evidenza pubblica già avviate e l'insorgenza di contenziosi in sede di giurisdizione amministrativa attivati, con gravoso esborso economico, da imprese regionali che sono escluse dalla possibilità di contrarre appalti con la Pubblica Amministrazione proprio a causa del ricorso alle convenzioni quadro.

Inoltre, viene sottolineato come in diverse circostanze l'applicazione del sistema delle convenzioni abbia prodotto, a carico delle stazioni appaltanti, un paradossale aggravio di costo, a fronte della capacità che il sistema delle imprese regionali era in grado di assicurare, in termini di convenienza economica e qualità dell'offerta.

E' quindi di vitale importanza che la Pubblica Amministrazione assuma scelte congrue in materia di appalti pubblici che, nel pieno ed imprescindibile rispetto delle norme in vigore, contemperino la necessaria tutela del principio di concorrenza e il contenimento della spesa pubblica, con la salvaguardia delle imprese lucane, evitando il formarsi, anche in Basilicata, di sistemi oligopolistici.

Consapevoli della delicatezza e complessità della materia, le Organizzazioni Imprenditoriali, nei mesi scorsi hanno già avviato, costruttivamente, con la Regione Basilicata e l'Anci regionale, una interlocuzione istituzionale e tecnica e intendono proseguirla a breve con ulteriori approfondimenti.

Essa però rappresenta solo un primo passo che va necessariamente accompagnato da una specifica azione di sensibilizzazione su tali problematiche indirizzata al livello istituzionale nazionale, competente *ratione materiae*.

Di qui l'invito pressante rivolto ai rappresentanti delle forze politiche, che si candidano ad assumere nelle sedi parlamentari e di governo la rappresentanza degli interessi complessivi della nostra regione, a farsi carico, in modo compiuto, di siffatte problematiche e, quindi, ad assumere ogni utile iniziativa, a livello legislativo e regolamentare, atta a correggere quegli effetti distorsivi che si sono già verificate per effetto delle richiamate disposizioni normative.